

22 ottobre 2004

Forza Italia e il ministro Siniscalco
IL FANTASMA DEL CONDONO

di Francesco Giavazzi

Per coloro che non hanno ancora finito di pagare le imposte sui redditi del 2003 alcuni deputati di Forza Italia hanno in serbo una sorpresa: un emendamento alla Legge finanziaria che prevede un condono se non pagheranno il dovuto. Non si tratta di pochi casi isolati perché, utilizzando la tecnica del «ravvedimento», si può ritardare il pagamento sia dell'Ire (l'ex Irpef) che dell'Iva fino a dicembre. Tutti i condoni sono una beffa per i contribuenti onesti, ma a tanta perversità non si era ancora arrivati. I condoni di Tremonti consentivano di porre rimedio ad evasioni e irregolarità commesse nel passato: erano un invito ad evadere in futuro perché i contribuenti si aspettano che dopo un condono ne arrivi un altro, come è puntualmente accaduto con la scorsa Legge finanziaria che ha esteso la sanatoria fiscale ai redditi del 2002. Ma almeno quei condoni recuperavano un gettito che era stato perduto: non si era mai arrivati all'assurdo di condonare imposte i cui termini di pagamento sono ancora aperti.

Il furbo riuscirà a combinare ravvedimento e condono, dichiarerà un reddito inferiore al vero per il 2003 e avrà tre benefici: pagherà meno imposte per il 2003; ridurrà l'acconto sui redditi del 2004; e, se è un lavoratore autonomo o una ditta individuale, determinerà in modo a lui favorevole i termini del concordato preventivo triennale. Con buona pace di tutti i cittadini le cui imposte vengono dedotte dallo stipendio mese per mese.

Ma l'assurdo non finisce qui. Il condono si pagherà nel 2005, quindi aumenterà il gettito fiscale del prossimo anno: et voilà, ecco trovata la copertura per la riforma fiscale promessa da Berlusconi. Evadi oggi per poter pagare meno tasse domani. È difficile spiegare ad un bambino che $(-3) \gg (-3) = \gg 6$ ma questo è proprio quanto prevede questo emendamento perverso.

Oltre a proporre un nuovo condono, gli emendamenti di Forza Italia cancellano le norme della Finanziaria che riformano gli «studi di settore»; un beneficio che andrà a favore delle stesse categorie che più di altre beneficerebbero del condono. Questo quindi non finanzierà neppure la riforma fiscale: si limiterà a sostituire il gettito che la Finanziaria attribuiva alla riforma degli studi di settore. In altre parole, un condono al posto di un metodo di accertamento più rigoroso.

A neppure una settimana di distanza dal condono edilizio, subito è pronta un'altra vergogna nazionale. Ciò che sta diventando chiaro ai cittadini è che lo stesso Stato di diritto mette a disposizione di coloro che compiono un reato gli strumenti per aggirare l'ostacolo e rimanere impuniti.

Il ministro Siniscalco ha detto più volte che non proporrà nuovi condoni fiscali. Non basta. Che cosa farebbe se essi venissero proposti dal Parlamento, magari da deputati della sua stessa maggioranza? Direbbe che il Parlamento è sovrano e nemmeno un ministro ne può violare la sovranità? La tentazione è forte. Siniscalco non può limitarsi a promettere che non proporrà nuovi condoni: deve dire chiaramente che il governo si opporrà ad ogni emendamento che li preveda, e che se un tale emendamento venisse approvato egli rassegnerebbe immediatamente le dimissioni. Così avrebbero fatto molti di coloro che lo hanno preceduto alla scrivania che fu di Quintino Sella: da Guido Carli a Carlo Azeglio Ciampi.